

Laudatio di Massimo Miglio per Anna Modigliani

Il fascino (uso volutamente questo termine) di Roma si costruisce sui suoi scrittori di ieri e anche sugli storici di oggi. Gli uni quando descrivono la città e raccontano le sue meraviglie; gli altri quando interpretano testi che sono solo aridi elenchi di nomi o leggono pontificati d'eccezione.

Diceva Petrarca che nessuno conosce meno Roma dei romani: qualche volta anche i grandi sono imprecisi. Ci sono oggi romani, scrittori e storici, ma anche gente comune, che conosce la città fin negli angoli più remoti.

Ma la sua riflessione continua ad essere valida per la maggioranza dei romani e per molta della storiografia.

Diceva Goethe, con un'incredibile intuizione, che testimonia come il fascino del mito si possa accompagnare a una solida costruzione storiografica, che Roma, dove il nuovo cresce sull'antico, deve essere letta e studiata come si legge e si studia una stratigrafia.

Se non si tengono presenti riflessioni storiografiche e intuizioni, si può solo scrivere erudizione o una storia fantastica, si possono lasciare solo strisce senza significato su una lastra di ghiaccio, senza scalfire la superficie. Dopo, tutto rimane e torna come prima: sono queste le minuzie erudite che spaventavano e deludevano Marc Bloch.

Roma città cristiana e laica, libera e schiava, aperta a tutti e xenofoba, pacifica e violenta, distratta e memoria del mondo, ricca e stracciona, solare e tempestosa *concubina di tutti... a Roma si può fare qualsiasi cosa senza pesi sulla coscienza... dove si parlano tante lingue quanto neppure in babilonia*. L'ultima frase è di un chierico spagnolo, che ha vissuto a lungo in città prima e dopo il Sacco traumatico del 1527, che l'ha conosciuta nell'intimo più profondo e l'ha raccontata in un romanzo che è il più bel libro di storia e di storie che le sia stato dedicato.

Una città che vive nei palazzi, ma ancora più nei vicoli e nelle corti delle case, che guarda solo da lontano le sue donne in strada "*che tutte sanno di cucina*", come dice un livido intellettuale fiorentino, che vede cortei di pontefici e imperatori, di pellegrini, di eserciti cittadini, o più spesso stranieri, di mendicanti e di esuli, e insieme conteggia il possibile guadagno che può ricavare da pontefici, imperatori, soldati, pellegrini e anche mendicanti.

Roma Cristiana coi cristiani, ebrea con gli ebrei, turca coi turchi, nobile coi nobili, genovese coi genovesi, francese coi francesi, e chi più ne ha più ne metta...

La cima della santità, la chiave del cielo, il collegio della dottrina, il nido dei sacerdoti e la patria universale, che oggi vedi metter la tua testa al posto dei tuoi piedi.

È ancora il curiale spagnolo che parla ed elenca i luoghi comuni (*Cima della santità... patria comune*) su cui una storiografia pigra ha lavorato fino ad anni

recenti, e insieme avete sentito raccontare l'animo più profondo dei Romani: *Cristiana coi cristiani, ebrea con gli ebrei...*

Anna Modigliani è romana; ha letto Petrarca e Goethe; ha costruito, senza fantasie, come vorrebbe una storiografia alla moda che le è completamente estranea, una storia della città che può essere racchiusa tra l'età di Cola di Rienzo e quella del Sacco di Roma. Una città che è ancora, a seguire le categorie storiografiche tradizionali, una città medievale che si trasforma in rinascimentale, che costruisce il nuovo sull'antico.

Lo ha fatto con una serietà di ricerca che è ormai d'altri tempi (e in questo sono un *laudator temporis acti*), leggendo cronache e documenti d'archivio, mappe e disegni.

Chi la legge trova una città meticciosa, bastarda, che si trasforma da un piccolo agglomerato di case in una grande metropoli, anzi forse una cosmopoli; una città dai forti contrasti, dove il bene convive con il male, lo spirito con la carne, Michelangelo e Raffaello con i pittori delle Veroniche, le cortigiane con pontefici e cardinali.

La società romana si apre così davanti al lettore, confusa rione per rione, strada per strada, casa per casa. Quella società che gli storici hanno con tanta difficoltà ricompattato in categorie, gruppi sociali, funzioni e mestieri rigidamente separati, torna a mescolarsi e a mostrarci come era nella realtà.

Come smazzare un mazzo di carte intonso. Tutto va in confusione, ma tutto diventa vivo, quotidiano. E torna a mostrarci, spezzando lo schema storiografico di una città senza economia *Mercati, botteghe e spazi di commercio a Roma tra medioevo ed età moderna* (Rr 1998) e ancora meglio come anche a Roma si possa pensare alla tipografia nascente come ad una impresa economica *Tipografi a Roma prima della stampa. Due società per fare libri con le forme* (Rr 1989); l'attraversa nell'età paolina guidando il lettore tra i *Disegni sulla città nel primo rinascimento romano* (Rr 2009), entra nei dibattiti municipali e spiega come in questa città anche la politica avesse modelli lontanissimi, nella presunzione di una continuità senza soluzioni *Congiurare all'antica. Stefano Porcari, Niccolò V, Roma 1453* (Rr 2013); ricostruisce la storia di una famiglia *I Porcari. Storie di una famiglia tra Medioevo e Rinascimento* (Rr 1994), dove la storia diventa storie, ad indicare le diversità e la trasversalità delle scelte in una società che non riesce mai ad essere solo laica o solo curiale.

Ma Anna Modigliani era entrata anche nei palazzi, anzi a Palazzo, e noi con lei, e aveva reso leggibile a tutti, un'ineccepibile *Vita di Niccolò V* di Giannozzo Manetti (Rr 1999, Isime 2005), ma quasi a contraltare, era entrata in Campidoglio, e aveva seguito i tanti segnali dell'eredità di Cola di Rienzo, un'eredità di necessità quasi sotterranea perchè doveva vincere la *damnatio*

memoriae del tribuno, in *Gli statuti del comune di popolo e la riforma di Paolo II*.

Dalla metà del Trecento, lungo tutto il Quattrocento, fino al 1527. Dalla città *communis patria*, luogo sacro per definizione, alla città sconsecrata, degli esuli, dei martoriati nel corpo e nell'anima. Dalla città della cultura a quella dei *fuochi*, dei rioni, delle case, delle famiglie, delle prostitute, dei mestieri e delle arti, delle tipografie, delle lingue diverse, delle parlate miscidiate, dei toni cupi. E per questo vi invito a scorrere le sette pagine, fitte, della sua bibliografia.

Roma rinascimentale fino a qualche decennio fa non aveva quasi storia, se non per l'arte e, meno, per l'architettura; arte e architettura che finivano per galleggiare su una società sconosciuta, più rose nel deserto che ninfee nello stagno. Firenze era il grande moloch della cultura italiana e non italiana.

Anna Modigliani ha cominciato ad occuparsi di Roma agli inizi degli anni 80. Potrei aggiungere che ora la situazione è del tutto cambiata: le ricerche su Roma sono molte e, seppure non sia necessario citare Dionisotti e ripetere con lui che la ricerca declinando imperversa, è però vero che molti sono i replicanti. Ma è questo l'elemento che permette di individuare invece un elemento distintivo della sua ricerca, che può essere

indicato nell'analisi attenta e completa di fonti diverse spesso messe a dialogo tra loro; nella lettura sempre innovativa dei temi affrontati; nello scardinamento di luoghi comuni ormai obsoleti.

Il fascino di Roma ha provocato uno storico; le sue ricerche hanno definito Roma nel Rinascimento [uso volutamente questo termine che rinvia all'istituzione più innovativa negli ultimi trenta anni nel panorama culturale romana, di cui Anna è uno degli elementi più attivi e dove ha pubblicato quasi tutti i suoi libri e molti dei suoi contributi], ma le sue ricerche hanno anche contribuito a fornire suggestioni e materiali per chi vorrà ancora lavorare su Roma. Anna Modigliani è, in qualche modo, un momento alto di un fenomeno che si ripete da secoli: Roma costringe a riflettere e provoca la storia.

23 maggio 2015